Ugo Magnanti â?? Tre inediti

Descrizione

Ugo Magnanti ha pubblicato diverse opere di poesia, tra le quali, più recentemente, Il nome che ti manca, peQuod, con due note di Carlo Bordini e Rino Caputo, 2019; il poemetto in â??stanzeâ?? Lâ??edificio fermo, con prefazione di Antonio Veneziani e una nota di Cristina Annino, FusibiliaLibri, 2015; e la plaquette Ciclocentauri, con tavole di Gian Ruggero Manzoni, FusibiliaLibri, 2017. Fra le curatele Quanto non sta nel fiato, tutte le poesie della poetessa serba DuÅ¡ka Vrhovac, prefazione di Ennio Cavalli, FusibiliaLibri, 2015; Sogni di terre lontane, di Gabriele Dâ??Annunzio, prefazione di Pietro Gibellini, Scoprirenettuno, 2010. Fra le tante presenze a manifestazioni di poesia, nel 2012 ha partecipato al 49° â??Festival internazionale degli scrittori di Belgradoâ?•. Ha ideato e diretto numerosi eventi letterari e â??azioni poeticheâ?? in varie città italiane, con centinaia di presentazioni, incontri, rassegne, letture. Nel 2010 ha ideato e diretto â??Nettuno Fiera di Poesiaâ?•: poeti, libri di poesia, piccoli editori nel Lazio. Insegna materie letterarie in un istituto superiore.

Ugo Magnanti Tre inediti

Ã? una delizia che si pratica di rado, avere dentro lâ??ultimo arrivato, quello morto tante volte per educazione, per torbida delicatezza, per i petali persi di marzo o dâ??aprile in unâ??antica evanescenza sul punto di finire, e tornare più reale di prima, e così terrestre da non poter essere abbracciata, perché seppure dolci e scattanti, le braccia si credono povere, e in debito col cielo.

Braccia e petali passano di mente presto, ogni volta in cui si pensa ad altro, mentre pure lâ??estate e il sole passano, e si scivola in un atrio rancido, allacciati a cupi attimi di distrazione, né si può respirare accanto a chi scende le sue scale in senso inverso, o sperare che tutto quel silenzio prima o poi svanisca, perché Ã" chiaro come invece sia appena cominciato.

*

A tutti hai fatto poche carezze senza che ci sia per questo una ragione, come non ce nâ??Ã" per uscire di casa, e imboccare in scioltezza una curva o un rettilineo. manovrando su uno sterzo e un cambio che bastano da soli ad esaltarti. ma pure, a non appartenerti, a non avere, benché così compatti, parte in nulla, e nulla puÃ² cambiare la tua stretta che li impugna, come certo potrebbe fare un altro, e al di là di dove devi andare, la tua guida disinvolta Ã" quasi un modo per non essere adesso lâ??ostia che sarai più tardi, per illuderti al vento che attraversa i finestrini, per tessere al contrario il tuo passaggio, e lasciare che al tuo fianco manchi una sorella.

*

Per chi Ã" appena sceso, la corriera Ã" roboante, e stacca le altre nuche da minimi fervori urbani, abbandonando le fermate, ed ha, ma per chi Ã" rimasto a bordo, un andare languido, che segue il dileguarsi di umili e superbi sui sedili in fondo: nessuno capisce come tutto questo accada, coi negozi e i palazzi e i prati che scorrono a fianco, ma chiunque può sentire un peso infilarsi dappertutto.

Le lamiere tremanti portano i corpi come i corpi hanno addosso un indumento senza farci caso, senza smettere di trapelare, né di battere il piede nervoso, e imbrigliato nel suo trasparente strato di polvere.

Forse il senso prosaico di una corsa Ã" solamente attraversare gli attimi, ma che sia tu ad attraversarli dietro un vetro, oppure fuori li attraversi unâ??ombra, Ã" sempre un caso straordinario, e un poâ?? diverso, eppure anche uguale, e comunque che non sembra vero, per quanto lo si voglia stringere con un abbraccio rivolto verso lâ??alto, per quanto un ultimo sprazzo di sole lo rischiari quando il cuore della piazza si rabbuia, e ancora una volta chi gira lâ??angolo, o si perde sullo sfondo, non sa sottrarsi alla realtà come non sa sottrarsi al sogno.

Vacilla lâ??unico sbracciato che ostenta le sue vene: se ne intuisce la misera epica dagli occhi, e lâ??astratto rosario che lo attende in una stanza illuminata a neon. Così la sua sagoma tocca lâ??asfalto, e da poche altre finestre un chiarore tedioso straripa sulla strada.

Câ??Ã" da guardarsi dentro, accogliere il crepuscolo insieme ai pendolari, e invocare per sollievo un afoso meridione fatto di luce e facce, e poi volere, con una smania semplice, che la luce di qualsiasi faccia riguardi tutti, e in attesa che si apra lo sportello col suo sbuffo, sperare nel sorriso spavaldo dellâ??autista, perché non ci sono altri modi di sperare, né altri modi di perdere.

Fotografia di poprietà dellâ??autore.

Categoria

1. Inediti

Data di creazione Luglio 18, 2019 Autore root_c5hq7joi